

## **QUELLA PACE CHE PORTÒ AL DISASTRO**

**di Guillermo Altares**

**su La Repubblica del 12 novembre 2018**

Nessuna pace ha mai portato con sé tanti disastri. Certo, l'armistizio che ha posto fine alla prima guerra mondiale 100 anni fa ha fatto cessare i combattimenti - anche se solo sul fronte occidentale - e rimandato a casa milioni di uomini, molti dei quali segnati, nel fisico e nella psiche. I soldati sfigurati - gueules cassées (musi rotti) - divennero l'icona di una guerra tanto atroce da sembrare destinata a por fine a tutte le guerre, ma anche della sorte che attendeva molti degli ex combattenti: la miseria, in un mondo che stentavano a riconoscere.

Quanto è avvenuto nel 1918 ha dato il via a un terribile mix di violenze sfociate alla fine nella seconda guerra mondiale e nell'Olocausto. Solo allora il continente è stato capace di intraprendere il percorso razionale su cui ci troviamo tuttora, nonostante la crisi e le ultradestre rampanti.

La commemorazione dell'inizio di quella che a suo tempo era chiamata la Grande Guerra ha aperto una riflessione collettiva sulle sue origini. Ed è soprattutto grazie a un libro molto influente, I Sonnambuli di Christopher Clark (Feltrinelli), che si è arrivati a individuarle nella stupidità dei leader europei. I quali si muovevano come sonnambuli che avanzano verso un precipizio, senza una chiara consapevolezza delle conseguenze delle loro azioni. Benché nessuno volesse la guerra totale, la loro cecità finì per portare alla distruzione del continente.

Il Trattato di Versailles, firmato il 28 giugno 1919, è stato il peggior accordo di pace possibile. Di fatto, l'umiliazione imposta alla Germania dalle potenze vittoriose ha costituito uno dei semi che ha dato come frutto la svastica. Ma i problemi erano iniziati già prima, con l'esplosione di tutti i possibili nazionalismi sulle ceneri dei defunti imperi. Il Museo dell'Esercito di Parigi ospita (fino al gennaio prossimo) una mostra dal titolo À l'Est, la guerre sans fin 1918-1923 (A est, la guerra senza fine 1918-1923) dedicata ai conflitti esplosi tra le nuove nazioni, con la partecipazione di truppe venute dalla Francia, che era allora la potenza militare continentale.

Lo storico John Holm ha spiegato in un programma di France Culture: "Sul fronte occidentale, soprattutto dal punto di vista della Francia e dell'Impero britannico, questo conflitto ha termine l'11 novembre 1918. Ma a est e nel Medio Oriente, che allora era chiamato Levante, la realtà è assai più complessa. Qui la scomparsa, nel 1918, degli imperi russo, austroungarico e ottomano, porta al moltiplicarsi di scontri etnici e conflitti tra i nuovi Stati nazione, che nel bene e nel male avrebbero contribuito a disegnare il futuro dell'Europa. Furono guerre di grande impatto e di estrema violenza, che si protrassero almeno fino al 1923".

Nel 1945, dopo la fine della seconda guerra mondiale, le potenze vittoriose (e quelle sconfitte) avevano infine appreso la lezione. Nacque così l'attuale Unione europea, che dal 1989, dopo la caduta del comunismo, ha lottato per includere anche i Paesi dell'ex blocco sovietico. Ha fallito solo a fronte della guerra che ha distrutto l'ex Jugoslavia, forse l'ultimo sussulto del cataclisma originario.

Qualora noi europei ci dimostrassimo incapaci di salvaguardare e portare avanti quanto abbiamo costruito da allora, torneremmo a comportarci come sonnambuli che stolidamente avanzano verso il precipizio, ma con una differenza: stavolta sappiamo che questa strada porta solo verso l'abisso.